



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Volontari e cittadini al lavoro di domenica per ripulire Genova dopo l'alluvione

previsioni che dice la protezione civile ma scatta la chiusura di tutto perché possiamo deciderlo noi». Il sindaco sa di essere contestata dai propri concittadini, ma «per ora non penso alle dimissioni». La sostengono da parti avverse sia Alemanno - sindaco di Roma - per il quale «bisogna andarci calmi con l'affidare le responsabilità» e Bersani, il segretario del Pd che chiede a tutti «di non fare di Marta Vincenzi un capro espiatorio».

In città intanto gli «angeli col fango sulle magliette» sono arrivati a quota diecimila in 48 ore, le loro "squadre" sono già a spalare per le strade di Genova, perfettamente organizzate in collaborazione con Protezione Civile. Diecimila adesioni alla pagina Facebook lanciata venerdì pomeriggio da Emanuela Risso, una giovane genovese laureata in lingue e appassionata di new media.

LA DENUNCIA

Contro frane e alluvioni, l'Italia è di fatto un Paese senza piani di emergenza. A denunciarlo è il presidente dell'Ordine dei Geologi della Campania Francesco Peduto, che sottolinea come tutti i Comuni debbano aver predisposto un «Piano di Protezione civile», nell'ambito del quale va stilato un 'Piano di emergenza' per quelle zone a rischio R4 delle Autorità di bacino, cioè quelle zone «a rischio molto elevato di frane e/o alluvioni», tale da mettere a repentaglio l'incolumità delle persone. ♦

IL CASO

Cristian è disperso poi morto, «sono vivo» scrive lui su Facebook

Il momento più assurdo di una giornata da incubo Cristian Silvestri, 21 anni, l'ha vissuto scoprendo di essere «un disperso» e poi «uno dei morti» nell'alluvione di Genova. «Sono vivo», ha subito scritto su Facebook. Colpito dal fiume impazzito in via Fereggiano, è riuscito a salvarsi entrando in un portone. Poi, ha aiutato due ragazzi a trascinare via dall'acqua altre persone. «È stato brutto, brutto davvero leggere il proprio nome tra i morti, la cosa più brutta di quella giornata», ripete. «Quando il torrente è esondato - ricorda mi sono trovato all'improvviso con l'acqua all'altezza del petto. L'onda mi ha fatto cadere come un fucello. Ero accanto a una signora e insieme ci siamo rifugiati in un portone». Fuori è un inferno: Cristian riesce a pigiare il tasto "chiamate" del suo cellulare e a parlare con la nonna. La rassicura, ma non riesce neppure a completare la frase perché la comunicazione si interrompe. Cristian, appena può, si getta fuori e con altri ragazzi aiuta molte persone e bambini a mettersi al riparo. In seguito, una volta a casa con i genitori, Cristian vede sul sito di un quotidiano il suo nome: prima disperso e poi dato per morto. Facebook è già «impazzito», messaggi di dolore, amici che lo piangono altri che non si arrendono. Interviene lui, «sono vivo».

IL COMMENTO

Vittorio Emiliani

SENZA AGRICOLTURA LA MONTAGNA DIVENTA NEMICA

Il 4 ottobre 2010, il Ponente di Genova fu colpito da una grave alluvione. Da allora, cosa è successo? «Tredici mesi di testate contro il muro», denuncia il presidente della Regione, Claudio Burlando, commissario. «Se tutto va bene, sta per concludersi il lungo iter per lo stanziamento dei primi 45 milioni di euro previsti per i danni dell'anno scorso» (ben 300 milioni). Il Wwf denuncia un bluff clamoroso: sparito lo stanziamento nazionale di 800 milioni (500 per la prevenzione del dissesto idrogeologico) promesso da Berlusconi e da Tremonti, con l'asta delle frequenze e con una quota dei Fas. V'è di più: torna la minaccia di un condono degli abusi edilizi, il terzo promosso da Berlusconi. Che ha la faccia di bronzo di commentare la sciagura di Genova con un lapidario: «Si è costruito dove non si doveva».

Dopo le tragiche inondazioni del 1966, i governi, per lo più di centrosinistra, hanno impiegato ventitre anni per approvare una legge, peraltro buona, per la difesa del suolo, la n. 183 del 1989, sul modello della Thames Authority londinese. Pochi anni, in compenso, ha impiegato il centrodestra - con l'aiuto di Regioni e Comuni, anche di centrosinistra, s'intende - per smontarla, definanziarla, delegittimarla. A partire proprio dal 2001, quando le Autorità di Bacino avevano adottato i piani di riassetto. Del resto, l'alleato fedele del Berlusconi III, la Lega Nord, il Po lo vorrebbe gestito «a spezzatino», un pezzo ciascuno Piemonte, Lombardia, Emilia e Veneto. E così pure l'Adige. Esiste politica più ridicola e insieme più criminale di questa?

A Genova l'allerta c'era stata, tempestiva. Non si è detto alla gente: restate a casa. Si è peccato di ottimismo in una città che ha subito, dopo quella paurosa del 1970 (mi ci trovai in mezzo) costata 44 vittime, tanti disastri, l'ultimo un anno fa. Fa bene il sindaco di Torino, Piero Fassino,

a usare la massima prudenza. Il Po spaventa. Le alluvioni cominciano in montagna. Genova è comune di mare e di montagna, col Monte Reixa di ben 1.183 metri. Dall'alto precipitano a valle, oltre ai torrenti principali, ben 44 rii, molti dei quali arrivano in città «tombati» nel cemento e, per la pressione di una massa d'acqua sempre più ingente e veloce (grazie alla tante nuove strade asfaltate e ripide), scoppiano. In più, gli agricoltori sono spariti dalle alture e nessuno più ripulisce gli alvei da arbusti, ramaglie, tronchi di alberi caduti. Discorso che vale per gran parte della montagna italiana. Dove gli agricoltori superstiti vanno incentivati a rimanere con politiche mirate. Ma quando ci si convincerà che l'agricoltura, in specie quella di montagna, ha una precisa e preziosa funzione di salvaguardia dell'ambiente e dell'assetto idrogeologico essenziale per le grandi pianure?

Come ha ben spiegato ieri sull'Unità l'urbanista Vezio De Lucia, bisogna darsi un diverso modello di sviluppo con piani scientificamente fondati: stop al consumo di suoli liberi, al cemento+asfalto, manutenzioni incessanti di boschi, alvei, sponde, affidate all'«esercito del lavoro» giovanile, immaginato dal grande meridionalista Manlio Rossi Doria e ripreso dall'economista Paolo Sylos Labini. Non per stipendiare, beninteso, degli inoccupati, ma per «rinaturalizzare» fiumi e torrenti, a monte e a valle con piani seri puntualmente eseguiti. Siamo un Paese geologicamente giovane, sismico, con tante frane (e cave, molte abusive). Nel 105 d.C. Traiano nominò Plinio il Giovane «curator alvei Tiberis et riparum et cloacarum Urbis», cioè soprintendente generale dell'Autorità di bacino del Tevere. Chi promuoverà quest'opera quotidiana e grandiosa, salverà l'Italia da immensi guasti e lutti e «passerà alla storia». Altro che Ponte sullo Stretto.